

La «mens» del Pontefice

Sulla riforma dei processi matrimoniali

Due mesi fa, l'8 settembre, sono stati promulgati i due motuproprii *Mitis iudex dominus Iesus* e *Mitis et misericors Iesus* con cui il Pontefice ha rifondato il processo per la dichiarazione della nullità del matrimonio. A poco più di un mese dalla loro entrata in vigore – il prossimo 8 dicembre – si è tenuto il 4 novembre l'atto accademico di apertura dell'attività dello Studio rotale con la pronuncia dell'arcivescovo Angelo Bacci, sostituto della Segreteria di Stato, che è stata pubblicata sull'Osservatore Romano del 5 novembre. Introducendo l'intervento del sostituto, il decano della Rota romana, monsignor Pio Vito Pinto, ha letto la seguente dichiarazione.

Il Santo Padre, al fine di una definitiva chiarezza nell'applicazione dei documenti pontifici sulla riforma matrimoniale, ha chiesto al decano della Rota romana che venga chiaramente manifestata la *mens* del supremo legislatore della Chiesa sui due *motu proprio* promulgati l'8 settembre 2015:

1. Il vescovo diocesano ha il diritto nativo e libero in forza di questa legge pontificia di esercitare personalmente la funzione di giudice e di erigere il suo tribunale diocesano;

2. I vescovi all'interno della provincia ecclesiastica possono liberamente decidere, nel caso non ravvedano la possibilità nell'imminente futuro di costituire il proprio tribunale, di creare un tribunale interdiocesano; rimanendo, a norma di diritto e cioè con licenza della Santa Sede, la capacità che metropolitani di due o più province ecclesiastiche possano convenire nel creare il tribunale interdiocesano sia di prima che di seconda istanza.

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Turchia, Polonia, Cameroon, Colombia e Argentina.

Lorenzo Piretto, arcivescovo di Izmir (Turchia)

Nato a Tonengo di Mazzè, in diocesi di Ivrea, il 15 dicembre 1942, è entrato nel noviziato domenicano di Fiesole nel 1958 e ha emesso la professione religiosa solenne nel 1963. Ordinato sacerdote dei predicatori il 4 agosto 1966, ha conseguito la licenza in teologia a Bologna (1967) e il dottorato in filosofia all'università di Torino (1972). Ha insegnato allo studio domenicano di Chieri (Torino) dal 1967 al 1974, e alla facoltà teologica dell'Italia settentrionale di Torino fino al 1982; nel contempo è stato maestro dei novizi a Chieri. Trasferitosi in Turchia nel 1983, ha insegnato l'italiano dal 1986 al 1996 e il latino dal 1992 al 2003 all'università di Marmara d'Istanbul. In seno al suo ordine è stato superiore del convento di Istanbul (1987-2007) e dal 1993 al 2010 vicario provinciale per la Turchia. Dal 2014 è superiore del convento di Izmir. È stato parroco dei Santi Pietro e Paolo a Istanbul (1988-2014) e vicario generale del vicariato apostolico di Istanbul (1992-2014). Per trent'anni ha diretto il mensile cattolico «Présence».

Eugeniusz Mirosław Popowicz, arcivescovo di Przemysł-Warszawa dei Bizantini (Polonia)

Nato il 12 ottobre 1961 a Czuchów, dopo la maturità nel 1981 è stato ammesso al seminario maggiore di Lublin ed è stato ordinato sacerdote il 17 ottobre 1986 a Stargard Szczeciński. È stato vicario parrocchiale a Elbląg e Pašek, studente al Pontificio istituto Orientale a Roma (dove ha conseguito il dottorato in diritto canonico orientale), vicario giudiziale e docente nel seminario maggiore a Leopoli, vicario episcopale e parroco a Górowo Iławekie e Lelkowo, docente nel seminario maggiore dei padri basiliani a Przemysł, membro del consiglio presbiteriale, del collegio dei consultori e del consiglio economico. Dal 1996 al 2013 è stato parroco della cattedrale bizantina di Przemysł e protosincello dell'arcieparchia. Nominato vescovo titolare di Orreacelia e ausiliare di Przemysł-Warszawa dei Bizantini il 4 novembre 2013, ha ricevuto l'ordinazione il successivo 21 dicembre.

Damasc Zinga Atangana vescovo di Nkibi (Camerun)

Nato il 9 dicembre 1964 a Nkog Bong, in diocesi di Obala, ha seguito i corsi filosofici e teologici nel seminario maggiore interdiocesano Notre Dame de l'Immaculée Conception di Nkolbison, Yaoundé. Ordinato sacerdote il 25 luglio 1992, per la diocesi di Obala fino al 1997 è stato rettore del seminario minore Saint Joseph di Efof. Quindi per sei anni ha studiato in Francia, dove ha conseguito il dottorato in teologia morale, il diploma in storia e scienze delle religioni (università Charles de Gaulle, Lille) e la specializzazione in bioetica (università Marc Bloch, Strasbourg). Rientrato in Camerun,

dal 2003 era vicario generale di Obala e fino al 2010 è stato anche parroco di Sainte Anne e capellano delle Dames apostoliques. Dal 2009, inoltre, è incaricato nazionale per la formazione permanente del clero, e dal 2010 rettore della costruenda cattedrale Notre-Dame du Mont Carmel. È membro della commissione episcopale nazionale per la dottrina della fede.

Pedro Manuel Salamanca Mantilla, ausiliare di Bogotà (Colombia)

Nato a Bucaramanga il 4 giugno 1961, ha compiuto gli studi filosofici e teologici nel seminario maggiore di Bogotà e ha conseguito la licenza in teologia Biblica alla Pontificia università Gregoriana. Ordinato sacerdote il 30 novembre 1986, per i diocesi di Bogotà è stato vicario della parrocchia Nuestra Señora del Perpetuo Socorro (1987-1988), parroco di Santo Toribio de Mogrovejo (1988) e formatore nel seminario maggiore (1988-1990; 1992-2006; 2010-2012). Dal 2006 era delegato diocesano per il coordinamento della formazione permanente del clero e dal 2012 parroco di San Norberto.

Luis Manuel Ali Herrera ausiliare di Bogotà (Colombia)

Nato a Barranquilla il 2 maggio 1967, ha compiuto gli studi filosofici e teologici nel seminario maggiore di Bogotà e ha conseguito le licenze in teologia e in psicologia alla Gregoriana. Ordinato sacerdote il 28 novembre 1992, nell'arcidiocesi di Bogotà è stato vicario della parrocchia Santiago Apóstol (1992), segretario-notario della vicaria Immaculada Concepción (1993), parroco di San Clemente Mártir (1994), capellano dell'universidad nacional de Colombia (1995; 1999), parroco di Los Angeles Custodios (1999) e formatore nel seminario maggiore (2002-2003; 2007-2013). Dal 2011 guidava la parrocchia personale Nuestra Señora del Libano della comunità maronita di Bogotà e, dal 2013, era parroco di San José de Calasanz. Dal 2014 è membro della Pontificia commissione per la tutela dei minori.

Ricardo Orlando Seirutti ausiliare di Córdoba (Argentina)

Nato a Buenos Aires il 31 luglio 1956, ha compiuto gli studi secondari nella scuola nazionale di Alta Gracia e successivamente ha studiato teologia e inglese nella scuola superiore di lingue dell'università nazionale di Córdoba. Sta concludendo il lavoro di licenza in teologia all'università cattolica di Córdoba. Formatosi nel seminario di Nuestra Señora de Loreto, ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 6 ottobre 1988 e nell'arcidiocesi di Córdoba è stato formatore del seminario minore, assessore della pastorale giovanile, membro della pastorale vocazionale, capellano delle Hermanas concepcionistas e formatore dei candidati al diaconato permanente. Attualmente era vicario foraneo e parroco di San Juan Evangelista a Córdoba.

A dirigenti e dipendenti dell'Inps il Papa denuncia la vergogna del sommerso e del precariato

Diritto al lavoro, diritto al riposo

Sostegno ai disoccupati e tutela dell'occupazione femminile e della maternità



Difesa del diritto al lavoro e tutela del diritto al riposo: due esigenze fondamentali che Papa Francesco ha richiamato nel discorso rivolto a dirigenti e dipendenti dell'Istituto nazionale della previdenza sociale italiano (Inps), ricevuti in udienza nella mattina di sabato 7 novembre, in piazza San Pietro.

Cari fratelli e sorelle, con viva cordialità rivolgo il mio saluto a voi, dipendenti e dirigenti dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, qui convenuti in udienza per la prima volta nella secolare storia dell'ente. Grazie tante! Grazie per la vostra presenza – siete davvero numerosi! – e grazie al vostro Presidente per le sue cortesi parole.

A vari livelli, voi onorate il delicato compito di tutelare alcuni diritti legati all'esercizio del lavoro, diritti basati sulla natura stessa della persona umana e sulla sua trascendente dignità. In maniera del tutto particolare è affidata alla vostra premura quella che vorrei definire la custodia del diritto al riposo. Mi riferisco non soltanto a quel riposo che è sostenuto e legittimato da un'ampia serie di prestazioni sociali (dal giorno di pausa settimanale alle ferie, cui ogni lavoratore ha diritto: cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Laborem exercans*, 19), ma anche e soprattutto a una dimensione dell'essere umano che non manca di radici spirituali e di cui anche voi, per la vostra parte, siete responsabili.

Al riposo Dio chiamò l'uomo (cfr. *Es* 31, 21; *DI* 5, 12-13) ed Egli stesso volle esserne partecipe nel settimo giorno (cfr. *Es* 31, 17; *Gen* 2, 2). Il riposo, nel linguaggio della fede, è dunque dimensione umana e divina allo stesso tempo. Con una prerogativa unica, però: quella di non essere una semplice astensione dalla fatica e dall'impegno ordinario, ma un'occasione per vivere pienamente la propria creaturalità, elevata alla dignità filiale da Dio stesso. L'esigenza di "santificare" il riposo (cfr. *Es* 20, 8) si lega allora a quella – riproposta settimanalmente dalla domenica – di un tempo che permetta di curare la vita familiare, culturale, sociale e religiosa (cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 67).

Del giusto riposo dei figli di Dio, anche voi siete in un certo senso collaboratori. Nella molteplicità di servizi che rendete alla società, tanto in termini assistenziali quanto previdenziali, voi contribuite a porre le basi perché il riposo possa essere vissuto come dimensione autenticamente umana, e per questo aperta alla possibilità di un incontro vivo con Dio e con gli altri.

Questo, che è un onore, diventa al tempo stesso un onere. Siete infatti chiamati a far fronte a sfide sempre più complesse. Esse provengono sia dalla società odierna, con la criticità dei suoi equilibri e la fragilità delle sue relazioni, sia dal mondo del lavoro, piagato dall'insufficienza occupazionale e dalla precarietà delle garanzie che riesce a offrire. E se si vive così, come si

può riposare? Il riposo è il diritto che tutti abbiamo quando abbiamo lavoro; ma se la situazione di disoccupazione, di ingiustizia sociale, di lavoro nero, di precarietà nel lavoro è tanto forte, come io mi posso riposare? Cosa diciamo? Possiamo dire – è vergognoso! – «Ah, tu vuoi lavorare?». «Sì» – «Benissimo». Facciamo un accordo: tu incominci a lavorare a settembre, ma fino a luglio, e poi luglio, agosto e parte di settembre non mangi, non ti riposi...». Questo succede oggi! E succede oggi in tutto il mondo, e qui, succede oggi a Roma, pure! Riposo, perché c'è lavoro. Al contrario, non si può riposare.

Fino a qualche tempo fa era piuttosto comune associare il traguardo della pensione al raggiungimento della cosiddetta terza età, nella quale godere il meritato riposo e offrire sapienza e consiglio alle nuove generazioni. L'epoca contemporanea ha sensibilmente mutato questi ritmi. Da un lato, l'eventualità del riposo è stata anticipata, a volte diluita nel tempo, a volte rinegoziata fino ad estremismi aberranti, come quello che arriva a snaturare l'ipotesi stessa di una cessazione lavorativa. Dall'altro lato, non sono venute meno le esigenze assistenziali, tanto per chi ha perso o non ha mai avuto un lavoro, quanto per chi è costretto a interromperlo per i motivi più diversi. Tu interrompi il lavoro e l'assistenza sanitaria cade...

Vostro difficile compito è contribuire affinché non manchino le sovvenzioni indispensabili per la sussistenza dei lavoratori disoccupati e

delle loro famiglie. Non manchi tra le vostre priorità un'attenzione privilegiata per il lavoro femminile, nonché quell'assistenza alla maternità che deve sempre tutelare la vita che nasce e chi la serve quotidianamente. Tutelate le donne, il lavoro delle donne! Non manchi mai l'assicurazione per la vecchiaia, la malattia, gli infortuni legati al lavoro. Non manchi il diritto alla pensione, e sottolineo: il diritto – la pensione è un diritto! – perché di questo si tratta. Siate consapevoli dell'altissima dignità di ciascun lavoratore, al cui servizio voi prestate la vostra opera. Sostenendone il reddito durante e dopo il periodo lavorativo, contribuite alla qualità del suo impegno come investimento per una vita a misura d'uomo.

Lavorare, del resto, vuol dire prolungare l'opera di Dio nella storia, contribuire in maniera personale, utile e creativa (cfr. *ibid.*, 34). Sostenendo il lavoro voi sostenete questa stessa opera. E inoltre, garantendo una sussistenza dignitosa a chi deve lasciare l'attività lavorativa, voi ne affermate la realtà più profonda: il lavoro, infatti, non può essere un mero ingranaggio nel meccanismo perverso che macina risorse per ottenere profitti sempre maggiori; il lavoro non può dunque essere prolungato o ridotto in funzione del guadagno di pochi e di forme produttive che sacrificano valori, relazioni e principi. Questo vale per l'economia in generale, che «non può più ricorrere a rimedi che sono un po' troppo veleno, come quando si pretende di aumentare la redditività riducendo il mercato del lavoro e creando in tal modo nuovi esclusi» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 204). E vale, analogamente, per tutte le istituzioni sociali, il cui principio, soggetto e fine è e deve essere la persona umana (cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 25). La sua dignità non può essere pregiudicata mai, neanche quando smette di essere economicamente produttiva.

Qualcuno di voi può pensare: «Ma che strano, questo Papa: prima ci parla del riposo, e poi dice tutte queste cose sul diritto al lavoro!». Sono cose collegate! Il vero riposo viene proprio dal lavoro! Tu ti puoi riposare quando sei sicuro di avere un lavoro sicuro, che ti dà dignità, a te e alla tua famiglia. E tu ti puoi riposare quando nella vecchiaia sei sicuro di avere la pensione che è un diritto. Sono collegati, tutt'e due: il vero riposo è il lavoro.

Non dimenticate l'uomo: questo è l'imperativo. Amare e servire l'uomo con coscienza, responsabilità, disponibilità. Lavorare per chi lavora, e non ultimo per chi vorrebbe farlo ma non può. Farlo non come opera di solidarietà, ma come dovere di giustizia e di sussidiarietà. Sostenere i più deboli, perché a nessuno manchi la dignità e la libertà di vivere una vita autenticamente umana.

Grazie tante di questo incontro. Invoco su ciascuno di voi e sulle vostre famiglie la benedizione del Signore. Vi assicuro il mio ricordo nella preghiera e vi chiedo per favore di pregare per me.

I saluti al Pontefice durante l'incontro

Quattro milioni di nuovi poveri

In Italia sono quattro milioni i nuovi poveri creati dalla crisi economica iniziata nel 2008. Lo ha riferito al Papa il presidente dell'Inps, Tito Boeri, nel saluto rivoltagli all'inizio dell'incontro. Boeri ha sottolineato in particolare il disagio riscontrato agli sportelli dell'ente «in quelle aree a più alta disoccupazione, dove quotidianamente giungono domande d'aiuto che possono essere solo in parte soddisfatte alla luce delle falle del sistema di welfare italiano. Da qui l'impegno a far meglio nel rendere un servizio ai milioni di persone che si rivolgono all'Inps ogni anno. «Raccogliendo il suo messaggio – ha assicurato al Pontefice – vogliamo contribuire a riportare la povertà al centro del nostro sistema di protezione sociale. L'Inps vuole essere l'istituto che aiuta i poveri in modo sistematico, così come fanno la Chiesa, le organizzazioni di volontariato e i comuni», visto che, ha sottolineato, «siamo presenti su tutto il territorio nazionale». E così facendo, ha concluso, a chi si trova nel bisogno «non serviva il sostegno del politico locale, di persone che hanno posizioni di potere a vari livelli, magari attigue alla criminalità». Perché «c'è chi si occupa di loro senza la necessità di alcuna mediazione politica, senza raccomandazioni». In precedenza anche il vescovo presidente dell'Ufficio del lavoro della Sede apostolica (Ulsa), Giorgio Corbellini, aveva rivolto un saluto al Papa, ripercorrendo le principali tappe degli accordi e delle convenzioni stipulate con la Repubblica italiana in materia previdenziale.

